

Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"



LA NAZIONE ALBANESE

ORGANO UNITARIO NAZIONALE

Si pubblica due volte al mese

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia.

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza di S. Giovanni in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

La questione albanese e l'assetto dell'Adriatico

Perchè noi si possa trattare ulteriormente della questione albanese e dell'assetto dell'Adriatico nei rapporti col tanto a proposito ed a sproposito invocato « Patto di Londra », fa d'uopo tener di guida i documenti seguenti:

Parigi, 23 gennaio.

Il *Temps* pubblica la versione francese del progetto di Lloyd George per la soluzione del problema adriatico, progetto accettato dal Governo italiano e consegnato nel pomeriggio del 14 gennaio ai delegati jugoslavi Pasic e Trumbic e pubblica anche il testo della risposta jugoslava.

Ecco il progetto di Lloyd George:

(*Omissis*).

Art. 1, 2, a), b), c), 3.

« Art. 4. — L'Italia conserva Vallona come è previsto dal trattato di Londra ed inoltre avrà un mandato per l'Albania... La frontiera dell'Albania sarà rettificata come indica la carta annessa. I distretti albanesi che saranno in tal modo amministrati dallo Stato serbo-croato-sloveno godranno come province autonome di un regime speciale simile a quello previsto dal trattato concluso dalla Repubblica ceco-slovacca per la provincia autonoma rutena della Ceko-Slovacchia. La frontiera meridionale dell'Albania sarà la linea proposta dalla delegazione francese e britannica alla Commissione per gli affari greci. Essa lascia Argirocastro e Coritza alla Grecia ».

(*Omissis*).

Art. 5, 6, 7, 8.

Ecco la risposta jugoslava:

(*Omissis*).

Art. 1, 2, a), b), c), 3.

« Art. 4. — Quanto all'Albania, la Delegazione serbo-croato-slovena fa notare di nuovo come ha fatto fin da principio che la migliore soluzione sarebbe di affidare l'amministrazione dell'Albania quale essa è stata creata dalla Conferenza degli ambasciatori del 1913 ad un Governo locale autonomo senza ingerenza di alcuna potenza straniera. Nel caso che questa soluzione non fosse accettata o si adottasse la attribuzione prevista in favore di altri Stati di parte del territorio albanese, occorre che la frontiera proposta per l'Albania settentrionale sia oggetto di rimaneggiamenti indicati sulla carta acclusa. I distretti albanesi godranno di un regime speciale analogo a quello che è stabilito nei termini del Trattato di pace con la Repubblica

Ceko-Slovacca per la provincia autonoma rutena della Ceko-Slovacchia ».

(*Omissis*).

Art. 5, 6, 7, 8, 9.

Roma, 24 gennaio.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il Presidente del Consiglio on. Nitti nelle sue conversazioni avute prima a Londra con Lloyd George e poi a Parigi con Clemenceau si trovò pienamente d'accordo con i due Capi dei Governi Alleati sui seguenti punti:

Essere naturalmente fuori ogni discussione la validità ed efficacia del Patto di Londra e che quindi il Governo Italiano ne può sempre chiedere l'applicazione;

che per risolvere definitivamente la complessa questione Adriatica era conveniente giungere ad un accordo coi jugoslavi;

che un accordo tra le due parti interessate offriva il grande vantaggio di assicurare l'adesione dell'America alla quale veniva a mancare in tal modo ogni motivo di sollevare difficoltà;

conseguentemente l'on. Nitti e l'on. Scialoja formularono il minimo delle richieste italiane, le quali, risultato di un lungo ed amichevole scambio di idee tra i tre Capi di Governo, ricevettero la piena adesione di Lloyd George e di Clemenceau.

Le domande italiane formarono oggetto di un « memorandum » contenente i seguenti punti:

(*Omissis*).

Art. 1, 2, 3.

Art. 4. — Vallona in piena sovranità all'Italia così come è prevista dal Trattato di Londra. All'Italia sarà dato il mandato su tutta l'Albania. La frontiera dell'Albania dovendo essere rettificata i suoi distretti albanesi che saranno amministrati dallo Stato serbo-croato-sloveno godranno di uno speciale regime di autonomia simile a quello previsto per le province rutene dello Stato Ceko-Slovacco.

(*Omissis*).

Dove si vede che l'odierna politica italiana a riguardo dell'assetto adriatico, poggiata sull'assai vacillante ed insicura base di un pieno dominio su Vallona e su una ripartizione di distretti albanesi o greci e slavi complice necessaria essa politica italiana, è destinata a naufragare; e Francia e Inghilterra non disdegnano di dare al naufragio il loro aiuto.

Li 31 gennaio 1920.

ANSELMO LORECCHIO

La questione adriatica e l'Albania

Il *Corriere d'Italia* ha pubblicato il giorno 27 gennaio e con questo stesso titolo, l'articolo che noi qui appresso riproduciamo tanto più volentieri in quanto che troviamo in esso quella giustezza di vedute che, a riguardo del diritto albanese, manca di frequente pur alla stessa stampa italiana quando per una megalomania fuori di posto quel diritto si vuole assoggettato alle torture del « Patto di Londra »; di quella stessa stampa italiana, diciamo, stata sempre *signaculum in vexillo* nella lotta per il principio di nazionalità.

Ecco l'articolo del *Corriere d'Italia*:

« Del rifiuto Jugoslavo (se durerà) all'ultimo compromesso circa l'assetto adriatico, vi sarebbe motivo di rallegrarsi: *Salus ex nemico*. I nostri delegati a Parigi stavano per rendersi complici di un grande delitto, giacchè, come la Polonia, così oggi, dopo tanta predicazione di libertà e di autodecisione dei popoli, il popolo albanese stava per essere spartito a guisa di una mandra.

Sotto la dominazione turca, nonostante che godesse una notevole libertà di fatto, esso aveva sostenute lotte secolari e sanguinose per conseguire la libertà completa; ma l'Europa, che pure s'era commossa per altri popoli balcanici, di civiltà certo non maggiore, coi trattati di Berlino del 1879 e di Londra 1913, permise che la Serbia e il Montenegro si spartissero vasti territori con antiche e floride città Albanesi: Antivari, Dulcigno, Podgoritzza, Dibra, Prizrend, Ipek, Giacova, Pristina. Pure una parte se ne era salvata e, tardo riconoscimento del sangue sparso per secoli per la libertà sua, col trattato di Londra del 1913, completato dal protocollo di Firenze del settembre del medesimo anno, fu eretta in stato indipendente e permanentemente neutrale come il Belgio nel 1839. Ma questa condizione giuridica internazionale non risparmiò all'Albania, come non aveva risparmiato al Belgio, tutti gli orrori della guerra. Essa è stata campo di battaglia per italiani, austriaci e serbi e, dopo la fine della guerra ha dovuto anche subire l'occupazione dei greci e dei francesi.

Il tentativo della Germania di annettersi, durante la guerra, la parte fiamminga del Belgio, suscitò l'indignazione generale e particolarmente dell'Inghilterra, la quale disse di scendere in campo appunto per l'indipendenza belga, oggi invece per la povera Albania smembrata nessuno protesta. Nel loro tentativo la Francia e l'Inghilterra si avvalgono dell'art. 7 del patto di Londra, il quale, mentre riconosce il protettorato italiano sull'Albania, riserba alla Russia, all'Inghilterra e alla Francia di decidere sul destino di tre delle sue più importanti città: Scutari, Argirocastro e Coritza. Per tutelare gli interessi italiani, al buon Sonnino parve sufficiente garentirsi contro l'intervento della Santa Sede alla conferenza della pace: non gli parve invece gran cosa assegnare Fiume alla Croazia e farsi gabbare a quel modo per l'Albania. Ma non crediamo che, senza ascoltare la Russia, terza arbitra, la Francia e l'Inghilterra possano invocare quella clausola.

Si dice che il consenso italiano per la occupazione dell'Albania settentrionale con Scutari, sia un compenso agli jugoslavi per la perdita di Fiume, come se gli jugoslavi con Fiume, perdessero una città loro e l'Italia, con l'Albania, desse una regione sua. Ma proprio i rappresentanti della libera Italia debbono avere questa piccola mentalità meternicchiana? E dovevano proprio i rappresentanti della Jugoslavia dar loro l'esempio dello spirito della libertà e della correttezza, internazionale nel rispetto dei piccoli popoli! Sicuro. Gli jugoslavi, essi, i furbi, che pur mirando a Scutari da tanto tempo, han risposto rifiutando il com-

penso offerto chiedendo che l'Albania conservi i confini di prima della guerra. Così, anche se infine prenderanno (o se la prenderanno!) l'Albania settentrionale, parrà che ceppa a una violenza. E a volere smembrare lo stato albanese sembrerà che sia stata proprio l'Italia, quella Italia, che, tre anni or sono, il 3 giugno 1917, ad Argirocastro, per bocca del generale Ferrero, aveva proclamata « l'indipendenza e l'unità di tutta quanta l'Albania ».

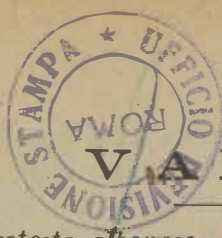
Ma concediamo pure che il sacrificio di Scutari sia parso necessario per amor di Fiume, che viceversa non viene all'Italia: ma il sacrificio di Argirocastro e di Goritza, a favore dei greci a che cosa è sembrato necessario? Forse a bilanciare la nostra occupazione di Vallona? Vallona è certo importante militarmente; ma in mano del piccolo Stato Albanese non rappresenterebbe certo un pericolo. Accettiamo la proposta jugoslava, salviamo l'integrità albanese, anche se ci costi la rinuncia a quel piccolo villaggio malarico, e noi non danneggeremo i nostri interessi militari; e l'Albania, grata a noi per un atto così magnanimo e circondata da nemici che sono i nostri nemici, cadrà da sé sotto la nostra influenza economica e morale. Ma i nostri uomini politici pare che preferiscano di farsi gabbare da jugoslavi e da greci, e la cosa è dolorosa per noi sia come italiani, sia come cattolici. Come italiani è deplorabile che l'Italia possa venir meno alla parola data solennemente e liberamente al popolo albanese col proclama di Argirocastro e abbandonare Scutari che facilmente può divenire un gran Porto, il quale, in mano dei jugoslavi diverrà un rivale molto temibile anche per Fiume, mentre nelle nostre mani a poche ore da Bari, sarebbe divenuto, con un opportuno congiungimento ferroviario alla rete Balcanica, la porta della Balcania centrale e lo sbocco adriatico della Bulgaria e della Rumania, il paese del grano e del petrolio.

Come cattolici è penoso l'indegno mercato per cui tutti i cattolici d'Albania verrebbero consegnati agli scismatici serbi, che userebbero i mezzi loro abituali (deportazioni, uccisioni, violenze) per ottenerne la conversione, giacchè per essi chi non è scismatico non è patriota. E deplorabile è anche la consegna degli albanesi meridionali alla Grecia, anch'essa scismatica intollerante, che renderà impossibile la conclusione delle trattative, già condotte a buon termine in America tra gli albanesi di colà e le autorità ecclesiastiche americane per il ritorno al cattolicesimo di quella parte del popolo albanese, che è scismatica autonoma.

Forse queste osservazioni sono tardive, forse l'Italia si sarà già compromessa irrimediabilmente; tuttavia osiamo sperare che un accordo, non rispondente nè alla giustizia, nè agli interessi italiani, non ottenga la sanzione del Parlamento ».

Un convegno degli Albanesi di Sicilia A PALERMO

Palermo la città delle grandi iniziative; la città bella e luminosa tra le cui mura nel maggio del 1860 cominciarono ad affermarsi, e donde partirono per irradiarsi in tutte le provincie meridionali d'Italia gli eroismi dei Mille di Marsala e del loro Duce Immortale, ha festeggiato solennemente nei giorni dal giorno 6 al 12 di gennaio il primo centenario della nascita di Francesco Crispi: di Francesco Crispi « Albanese di sangue e di cuore »; « primo per senno » tra essi Mille di Marsala: statista quale maggiore non ebbe ancora la redenta Italia; grande amico di Ottone di Bismark che dall'opera di lui trasse ispirazione al gran lavoro per l'unità della gente tedesca; e la cui memoria essa gente tedesca ha voluto eternare nel monumento che maestoso si eleva nella piazza di Dresda che di Francesco Crispi ha nome.



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

A rendere più solenni ancora le feste ha contribuito la *Lega Nazionale Albanese di Palermo* per lo spiccato colore scypetaro ad esse dato e per il convegno che da essa Lega promosso tra gli Albanesi di Sicilia, ha avuto luogo nelle sue sale.

La storica adunanza era presieduta dal benemerito presidente cav. Giorgio Maggiacomo.

Erano presenti tutti i rappresentanti di Piana dei Greci, Mezzojuoso, Palazzo Adrianò, contessa Entellina e S. Cristina Gela.

Dopo lunghe, vivaci discussioni, a cui hanno specialmente preso parte il vescovo mons. Schirò, il rag. N. Brancato, l'ing. Petrotta, l'avv. Nino Chetta, il dott. Petrotta, il giudice G. B. Mandalà, l'avv. Attanasio Schirò, il professore Papas Petrotta, il prof. Schirò, il cav. Zalapi, è stato approvato unanimemente il seguente ordine del giorno:

« La Lega Nazionale Albanese di Palermo, riunita in assemblea generale in occasione delle onoranze tributarie al grande italo-albanese Francesco Crispi pel centenario della sua nascita, considerato:

a) che il proclama di Argirocastro con cui il Governo Italiano s'impegnava solennemente di garantire e di proteggere l'integrità territoriale dell'Albania non può e non deve rimanere lettera morta per la dignità di una grande potenza come l'Italia;

b) che nessun tentativo deve essere tralasciato per ottenere il riconoscimento dei diritti storici, geografici, etnici della Nazione Albanese;

c) che il popolo italiano è stato sempre l'assertore di tutti i principi di libertà ed indipendenza dei popoli balcanici, specialmente del popolo albanese a cui lo legano vincoli indissolubili d'affetto e di fraterna comunanza d'ideali e di interessi;

protesta contro la eventuale spartizione del territorio albanese a favore dei Greci e dei Jugoslavi;

e delibera di tenere viva l'agitazione Pro-Albania e di riunire un solenne Congresso Nazionale in Argirocastro, in quello stesso castello veneto, da cui il 3 giugno 1917 il generale Ferrero in nome di S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, proclamava al cospetto di tutto il mondo l'integrità e l'indipendenza di tutta l'Albania».

Venivano inoltre approvati i seguenti telegrammi:

« A S. E. Nitti, Presid. Ministri. Assemblea generale Lega Nazionale Albanese riunitasi occasione onoranze grande italo-albanese Francesco Crispi, riaffermando alto ideale unità indipendenza Albania, protesta contro minacciata cessione Scutari, Argirocastro, Coritza. Invoca energica difesa diritti nazionali albanesi solennemente proclamati storico proclama Argirocastro. — Presid. Maggiacomo ».

« A S. E. Clemenceau, Presid. Ministri — Parigi — Assemblea generale Lega Nazionale Albanese convocata occasione solenne commemorazione centenario nascita grande statista italo-albanese Francesco Crispi, terrore tiranni pseudo democratici invoca Eccellenza Vostra rispetto riconoscimento diritti nazionalità albanese conferenza Pace contro insidie intrighi imperialismo Greci Jugoslavi. — Presidente Maggiacomo ».

L'importante convegno è stato chiuso da un discorso del Presidente Maggiacomo, il quale, auspicando una intima cooperazione tra l'Italia e l'Albania, e una più intensa collaborazione degli italo-albanesi, ha terminato inviando un saluto di omaggio, di solidarietà al generoso eroico popolo fratello, che, nell'ora più angosciosa della sua storia attende da forte, le decisioni di Parigi.

Una protesta albanese. — Riceviamo da Parigi il seguente telegramma: « La soluzione progettata per la definizione del problema adriatico ha per solo pratico increscioso risultato lo smembramento dell'Albania. Tale soluzione, mentre è contraria a ogni principio di giustizia, sarà foriera di gravi e perniciose conseguenze anche per gli interessi italiani in seguito ad aumenti territoriali concessi a greci e slavi ed alla inimicizia del popolo albanese, che non potrà non considerare come causa primordiale della sua immane sciagura la pertinace insistenza del Governo italiano nel mantenere le sue mire annessionistiche su Vallona. Essa è per di più in flagrante opposizione e contraddizione coi liberali della Nazione italiana e con le promesse di unità ed indipendenza fatte agli albanesi in nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III a mezzo del suo proclama di Argirocastro del 3 giugno 1917.

« Nella straziante angoscia che dilania i nostri cuori osiamo ancora sperare che gli illustri rappresentanti del popolo italiano ricuseranno il medesimo acquisto ottenuto col sacrificio del popolo albanese e vorranno adoperarsi affinché il loro Governo, desistendo da mire annessionistiche, diventi paladino della integrità e della indipendenza albanese, acquistandosi così la devota amicizia e l'imperitura riconoscenza degli Albanesi. — Il presidente della Delegazione Albanese: Bumci ».

La questione dell'Epiro Settentrionale e l'accordo italo-greco. — Atene 17 gennaio: L'*Ethnos*, parlando della soluzione della questione dell'Epiro settentrionale, rileva che essa, assai favorevole per la Grecia, fu accettata col consenso del Primo Ministro italiano.

L'*Astir* osserva che l'accoglimento delle rivendicazioni greche per l'Epiro, è dovuto all'accordo italo-greco.

Il *Keri* dice che tale accordo, accettato dal consiglio dei Primi Ministri sarà sanzionato in un protocollo, il quale preluderà la neutralizzazione delle coste dell'Epiro e del canale di Corfù. (*Stéfani*).

L'Albania, i Jugoslavi e gli italiani. — Il *Tempo* del 21 gennaio scrive: Le basi delle manovre serbe contro le proposte italiane sono due:

1) respingere e cercare di scongiurare la continuità territoriale italiana tra Fiume e l'Istria perchè essa stabilisce una seconda stabilità di rapporti fra il nostro Regno e la città italiana riconosciuta libera e arbitra dei suoi destini;

2) allontanare l'Italia dall'Albania evitando che per quel largo *hinterland* sul quale col progetto Nitti viene dato il mandato all'Italia, si stabilisca un'influenza di commerci e di penetrazione coloniale per il nostro paese. Gli jugoslavi preferiscono che l'Albania sia tutto un Governo libero per tenerlo sotto il giuoco abile della immediata penetrazione, anzichè vedervi protettrice e civilizzatrice una grande potenza.

Come si parlava un tempo nel Parlamento italiano.

« ...Vi sono nazionalità in Oriente? Quale dovrebbe essere il nostro contegno nella penisola balkanica? Il mio voto è che tutte le volte che l'Italia possa avere un'influenza efficace nella politica estera dovrà far trionfare i principii in virtù dei quali essa è diventata una grande potenza europea. Io, o signori, ho la convinzione che la penisola dei Balkani può essere costituita sulla base delle nazionalità... Il nostro Governo non può e non deve se non tenersi pronto agli avvenimenti e ritenere come scopo degli atti suoi la vittoria di quei principii in virtù dei quali esiste... Se la fortuna

Diffondete LA NAZIONE ALBANESE

Abbonamento annuo per l'Italia L. 6 - per l'Estero L. 7,20



«...risse a noi ed ai Governi che, come il nostro, hanno interesse a veder trionfare il principio di nazionalità e la libertà, bisognerebbe afferrarla cotesta occasione perchè la libertà e la nazionalità trionfino!...». - *On. Francesco Crispi*, Camera dei Deputati. Tornata 3 febbraio 1879.

Zara. — Di Zara, la prosperosa città sul litorale dell'Adriatico Orientale per la quale nutriamo particolar simpatia dappoichè essa ha accolto e tiene onoratamente nel suo territorio la nostra patriottica colonia di Borgo Erizzo ch'è Albanese e vuole rimanere sempre e comunque Albanese; di Zara capoluogo della Dalmazia, la storia ricorda che già era latino-italica prima ancora dei tempi di Augusto e che, dopo di Augusto, l'Imperatore Trajano imprime in essa le orme della civiltà romana dai barbari invasori, venuti dopo, distrutta.

Al contrario dell'apparizione in quel territorio degli slavi, o skloveni, o sloveni, o jugoslavi, o Anti, o Vandali, o Unni che dir si vogliono, la storia comincia a far menzione soltanto parecchi secoli dopo; in sul finire del IV Secolo.

Papa Gregorio il Grande scriveva ai Vescovi di quelle province:

«*De sclavorum gente, quae vobis imminet, et affligor vehementer et turbor; affligor in his quae in vobis jam patior; conturbor quia per Istriae aditum in Italiam intrare coeperunt...*». (Mi affliggo e turbo in modo assai veemente dell'invasione degli Slavi che vi minaccia; mi affliggo per i patimenti che già soffrite, e mi turbo per il motivo che già cominciarono ad entrare in Italia).

Lo smembramento dell'Albania e i pericoli per l'Italia. — Sotto questo stesso titolo il *Corriere d'Italia* dei 21 gennaio pubblica un articolo col quale, portato il suo esame sull'incriminato «Patto di Londra» l'articolista conclude: «Dal punto di vista italiano non è paradossale prevedere una futura collaborazione tra albanesi e jugoslavi, o magari la costituzione di uno Stato nazionale unito alla Jugoslavia. In tal caso le avanguardie dei nemici d'Italia nell'opposta sponda adriatica saranno per forza di eventi costituite da elementi albanesi».

La Società delle Nazioni ha iniziato in questi giorni i suoi lavori in Parigi. — Scrive a tal proposito la *Rivista Parlamentare e Politica* dei 25 gennaio: «La Società delle Nazioni può essere la cosa più pazzesca di questo mondo, ma è anche l'erede della Conferenza di Parigi. E siccome la Conferenza ha lasciato in sospenso molte cose, ogni Stato è tenuto a tenersi vicino all'erede, per non correre il rischio di vedersi defraudato in ciò che potrebbe toccare i suoi particolari interessi.

«La Società delle Nazioni sarà per ora molto probabilmente una specie di ufficio di liquidazione, un organo che cercherà di sistemare le partite rimaste in sospenso, dopo la guerra e l'armistizio; quelle partite, ben s'intende, che la Conferenza di Parigi giudicò meno urgenti per essere prese in considerazione da parte del Supremo Consiglio. In tal caso, è evidente che il suo mandato sarà del tutto temporaneo e che i suoi lavori potranno durare, sì e no, un anno».

Ora se è vero, come da varie parti sentiam ripetere, che l'assetto dell'Adriatico al quale va intimamente legato l'assetto dell'Albania non potrà essere definito nei pochi giorni di vita assegnati al Supremo Consiglio rappresentato dai soli tre primi Ministri d'Inghilterra, di Francia e d'Italia, la definizione sarà evidentemente devoluta, come si sente pure ripetere, alla Lega delle Nazioni. E sarà, giova crederlo, bene per noi; dobbiamo, anzi, noi augurarci che avvenga

proprio così. Le sorti del popolo Albanese saranno sottratte al giudizio dei rappresentanti di esse sole tre Potenze, le quali, per gli interessi che direttamente, o per via traversa, hanno o pretendono di avere nell'Adriatico e nella Balkania e sono pertanto giudici e parte nello stesso tempo. E' ovvio che tutto questo non si avvererà se ad emettere il giudizio sono chiamati i 27 o 30 Stati che costituiscono la Lega delle Nazioni e tra i quali v'ha pure di quelli che, per un verso o per l'altro, si trovano nelle identiche condizioni dell'Albania per essere stato anche ai loro danni disconosciuto il principio della nazionalità.

Il Comitato Centrale Italo-Albanese di Napoli « quale rappresentante di 250 mila nostri fratelli sparsi nelle provincie meridionali d'Italia » rivolge in data 25 gennaio u. s. ai Senatori e Deputati italiani un appello dal quale stralciamo i tratti seguenti: «... presentemente il nostro governo pone la patria degli Skipetari alla balia dei suoi nemici, come se si trattasse di una povera *res nullius*, capace di formare oggetto di compensazioni. Nella sistemazione dei popoli balcanici, il governo nostro, pronubi i governi di Parigi e di Londra, più che considerare la quistione albanese indipendente dalle altre adriatiche, la vorrebbe riconnettere a queste ultime. E si parla di voler assegnare agli jugoslavi, che già ottennero dalla conferenza di Londra le provincie Albanesi di Monastir e di Kossovo, anche la provincia di Scutari; e si accenna a voler regalare ai greci, che già strapparono dal corpo della povera Albania la provincia di Giannina, anche i distretti albanesi di Kimara, di Korcia, di Ersech, di Kolonia e di Argirocastro...

«... Il governo italiano, di accordo con i governi delle potenze dell'Intesa, mostra ora di voler fare mercato delle terre di Albania, per appagare le bramosse voglie dei suoi nemici.

Epperò, di fronte a questa politica, noi, rappresentanti dei 250 mila italo-albanesi, energicamente protestando, riponiamo in voi, Senatori e Deputati d'Italia, il filo di speranza che ancora ci resta a favore della nostra povera patria di origine.

Al tempo del Congresso di Berlino, al tempo della Conferenza di Londra, illustri parlamentari italiani, ebbero parole di dolore ed accenti d'ira contro i diplomatici europei, che decretavano la morte di buona parte dell'Albania.

Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati, imitatene l'esempio. Con la vostra autorevole parola, valsando la Nazione Albanese dalla estrema rovina che le minaccia la Conferenza di Parigi, voi salverete anche l'onore d'Italia. (firmati) Avv. Cav. Uff. Pasquale Dorsa, presidente — Professore Gerardo Conforti, segretario.

Da *Pensieri e profezie di Francesco Crispi*, raccolti da T. Palamenghi-Crispi: «L'Italia non potrà essere rispettata dallo straniero quando manchi la continuità nella politica internazionale. Se nella successione dei Ministeri, ogni ministro fa a modo suo, è impossibile che gli altri governi possono aver fede in noi».

Venuta meno in questi ultimi tempi (ci facciamo ad osservare noi) la continuità nella politica internazionale italiana, la quale basata allora sul rispetto al principio di nazionalità grande presa esercitava sui popoli specialmente balcanici, si è trovata ora di contro alle difficoltà che le erano i mal saluti sospetti da parte di Potenze gelose, nonchè gli atteggiamenti degli Albanesi non più apertamente favorevoli all'Italia, come quando sull'Italia riponevano egliino ogni loro speranza per la sistemazione della loro nazionalità di fronte a greci ed a slavi.